



*Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro*

L'ASSEMBLEA
(nella seduta 8 aprile 2019)

VISTO l'art. 99 della Costituzione;

VISTA la legge speciale 30 dicembre 1986, n. 936, recante "Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro" e successive modifiche e integrazioni;

VISTO il Regolamento degli organi, dell'organizzazione e delle procedure, approvato dall'Assemblea del Cnel il 17 luglio 2019;

VISTO il Programma di attività del Cnel per il biennio 2019-2020, approvato nella seduta 30 gennaio 2019, con le integrazioni apportate dall'Assemblea del 18 dicembre 2019;

Considerato lo stato di emergenza in atto da Covid-19 e il suo grave impatto sull'economia e la società italiana;

Ritenuto di intraprendere specifiche iniziative autonome di supporto all'attività del Parlamento e del Governo per il contrasto della detta emergenza;

Vista la proposta del Presidente del CNEL di attivare una riflessione da parte di personalità di spicco della Società italiana circa le implicazioni della crisi sanitaria nei diversi ambiti di rispettiva conoscenza, denominate "Il mondo che verrà";

PRESO ATTO di quanto deliberato su detta proposta dall'Ufficio di Presidenza nelle sedute 18 e 20 marzo 2020;

UDITO, il Consiglio di Presidenza nella seduta del 26 marzo 2020;

UDITA la relazione del Presidente Prof. Tiziano TREU;

SENTITO il Segretario generale,

ADOTTA

l'unito Ordine del giorno del CNEL recante il testo del documento *"Il mondo che verrà. Interpretare e orientare lo sviluppo dopo la crisi sanitaria globale"*.

Il Presidente
Prof. Tiziano TREU



ORDINE DEL GIORNO

DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO RECANTE IL TESTO DEL DOCUMENTO "IL MONDO CHE VERRÀ. INTERPRETARE E ORIENTARE LO SVILUPPO DOPO LA CRISI SANITARIA GLOBALE".

La crisi globale in cui ci troviamo cambierà, forse radicalmente, il mondo in cui vivremo e ci costringerà a rivedere categorie che consideravamo stabili. I modi vivere, lavorare, produrre, viaggiare non saranno più gli stessi perché da un lato vivremo il riflesso della pesante crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria, dall'altro, probabilmente, il quadro geo politico, le connessioni economico finanziarie sottostanti, finanche i rapporti sociali, subiranno dei cambiamenti. In quale direzione il mutamento andrà, è oggi difficile da comprendere perché le variabili sono ancora troppe. E' certo è che questa emergenza sanitaria segnerà uno spartiacque e mentre si "combatte" in trincea e si fronteggia il virus, occorre da subito cominciare a ragionare sul "dopo", per provare a indirizzare il futuro e non subirlo. Due cose paiono evidenti sin da ora. La prima è che il mondo globalizzato e tecnologico che mette in comune persone, merci, *asset* finanziari e monete, ha mostrato tutta la sua impreparazione di fronte ad una crisi sistemica senza precedenti. Le istituzioni mondiali, a iniziare da quelle europee, non avevano protocolli di "reazione" comuni, catene di comando e procedure condivise per reagire all'emergenza. La seconda è che l'emergenza ha mandato in crisi un modello produttivo troppo dipendente dall'export in cui l'Occidente aveva, appaltato, in particolare alla Cina, intere filiere di produzione, con la conseguenza di rendere i nostri sistemi economici strettamente dipendenti dalle sorti asiatiche. In questo scenario globale l'Italia ha avuto la sfortuna di entrare nella crisi sanitaria come primo Paese occidentale ed europeo con il fardello di una crescita stagnante ormai da diversi anni. Queste circostanze, aggravate dalla debole reazione dei partner europei e all'assenza di una strategia univoca da parte delle Istituzioni comunitarie, ci consegnano un quadro estremamente preoccupante. Eppure, dentro questo scenario, dobbiamo cominciare a tracciare alcune linee di indirizzo per l'immediato futuro.

Per fornire alcuni iniziali contributi di riflessione, si propongono alcune domande che per gli autori possono rappresentare una traccia di

riflessione.

✓ Per contrastare la crisi sanitaria e frenare la diffusione del virus, i governi hanno dovuto mettere in atto misure senza precedenti di limitazione delle libertà individuali. Inoltre, l'esigenza di operare con estrema rapidità, provando a uniformare quanto più possibile le decisioni, ha determinato una compressione degli ordinari processi decisionali tipici delle democrazie occidentali caratterizzate anche da un forte pluralismo dei centri decisionali e di competenza. L'interrogativo sul modo in cui bilanciamo la necessità indifferibile di tutela della salute collettiva, con l'esercizio dei diritti e delle libertà individuali non è un esercizio ozioso e, in questo contesto, non è semplice ipotizzare in quali tempi e in quali forme sarà possibile un ritorno al modello sociale precedente. Gli effetti economici di questa crisi rischiano o meno di compromettere la tenuta delle nostre democrazie?

✓ Prima dell'insorgere dell'emergenza sanitaria le economie mondiali sembravano orientarsi verso un modello di sviluppo più sostenibile. L'Agenda 2030 sembrava, seppur lentamente, essere entrata nelle agende politiche dei governi e la stessa Commissione europea aveva inaugurato il proprio mandato con un forte impulso alla convergenza verso un'economia ambientalmente sostenibile. Cosa rimarrà di quell'orientamento che sembrava acquisito e come aggiornare l'agenda dello sviluppo sostenibile alla luce della nuova centralità la tutela della salute dei cittadini avrà nel dibattito pubblico esaurita la crisi?

✓ Le asimmetrie delle reazioni dei Paesi UE, l'assenza di un forte coordinamento sia sul fronte sanitario che su quello degli interventi economici e della politica monetaria hanno mostrato i limiti più evidenti dello sviluppo del progetto europeo, già indebolito dal prevalere del modello intergovernativo. Il rischio che questa crisi rafforzi le spinte centrifughe è alto. Quali sono le priorità su cui impegnarsi per salvare e rilanciare il progetto europeo? Ha senso una revisione strutturale del patto di stabilità? Non è opportuno raccogliere questa opportunità anche per correggere la distorsione cronica delle Istituzioni europee, ampliando le materie di competenza dell'Unione a cominciare da quelle sociali e del lavoro?

✓ La globalizzazione, i cui parametri hanno dominato come un assunto le economie e le società da circa 30 anni, cominciava ad esser messa in discussione già prima dell'arrivo della pandemia. Del resto, l'espandersi di movimenti politici e di opinione fortemente critici verso la globalizzazione hanno accresciuto consensi proprio raccogliendo il diffuso malessere sociale determinato dalle distorsioni del modello economico predominante ed era già un segnale evidente della necessità di costruire nuove risposte. La crisi del multilateralismo, la riorganizzazione del quadro geo politico mondiale, a cominciare dal ruolo degli Stati Uniti, già prima dell'arrivo della pandemia imponeva alcune riflessioni su come aggiornare i modelli economici, produttivi e commerciali e sul ruolo degli Stati nazionali. La crisi sanitaria come inciderà in tal senso? Siamo alla fine dell'era della globalizzazione da un lato e del multilateralismo dall'altro e ci avviamo verso un ripiegamento "interno" con una rinnovata centralità degli Stati nazionali?

✓ La crisi sanitaria ha "costretto" lo Stato a riacquisire una centralità che sembrava persa in materia di sostegno all'economia reale e alle imprese. Dopo anni di riflessioni attorno allo "Stato minimo", nei mesi precedenti l'insorgere dell'emergenza si era già faticosamente affacciata, nella discussione pubblica, l'ipotesi di una maggior incidenza pubblica nell'economia. Come riformare il ruolo che il pubblico può avere nel promuovere e sostenere alcuni settori strategici dell'economia nazionale?

✓ La crisi sanitaria è nata in Cina, evidenziando anche le contraddizioni di un modello di sviluppo estremamente accelerato, ha coinvolto l'occidente fino agli Stati Uniti. Questa escalation ha dimostrato la fragilità di un modello produttivo "a fornitore unico" e sta modificando gli assetti di forza dell'economia globale. Come potrebbe ridisegnarsi il modello produttivo occidentale, quale ruolo possono avere le imprese italiane e su quali produzioni dovranno concentrarsi gli investimenti?

✓ In questa crisi l'innovazione tecnologica sta dimostrando il settore strategico per eccellenza. Dallo smart working, all'e-learning, dall'utilizzo dei dati per le analisi previsionali, sino alle ipotesi relative alla tracciabilità individuale e collettiva per contrastare la diffusione del virus, l'innovazione digitale dimostra il suo assoluto protagonismo nella realtà

quotidiana. Contestualmente, si stanno evidenziando i limiti di un sistema ancora fragile a livello di infrastrutture digitali e si sconta l'assenza di grandi player del tech, almeno di dimensione europea, che possano rappresentare un partner strategico e affidabile per l'Italia e per le Istituzioni europee. Quali sono le priorità sulle quali occorre investire per dotare il Paese di infrastrutture all'avanguardia?

✓ Il mercato del lavoro subirà un ulteriore colpo. La crisi ha costretto lo Stato a recuperare, persino ampliandolo, il modello di "cuscino sociale" adottato durante la crisi finanziaria successiva al 2008: utilizzo su vasta scala degli ammortizzatori sociali per tutelare quanto possibile aziende, posti di lavoro e tenuta sociale. Seppur non nelle forme estremizzate di altre esperienze, ci avviciniamo al cd "helicopter money". Si tratta, soprattutto per l'Italia, di un modello difficilmente sostenibile nel medio periodo. Quali soluzioni dovremo immaginare per fronteggiare la verosimile, ulteriore, perdita strutturale di alcuni posti di lavoro e costruire un nuovo modello di welfare socialmente sostenibile?

✓ Le conseguenze economiche avranno delle ripercussioni anche sul piano delle relazioni sociali, all'interno di ciascuna comunità e tra comunità diverse. L'epidemia ha costretto la gran parte delle popolazioni, soprattutto occidentali, a fare i conti con un livello di emergenza e di paura mai conosciuto prima. La limitazione delle libertà individuali, la paura per se stessi, per gli altri e degli altri, finanche alle conseguenze delle "perdite", di un proprio caro o di un lavoro, rappresentano una miscela di sentimenti negativi potenzialmente deflagranti per le nostre società. Saranno sufficienti interventi di sostegno economico a sanare queste ferite e fronteggiare il rischio di una diffusa rabbia esistenziale o sarà necessario immaginare anche diverse e più articolate risposte?

✓ L'Italia è stata travolta da questa pandemia in una fase di forte fragilità della propria economia. Già prima della crisi, la crescita stagnante, l'alto debito pubblico connesso con la scarsa competitività del sistema economico e la debolezza del mercato del lavoro davano l'evidenza di un Paese chiamato a riflettere profondamente sull'urgenza di alcune riforme del nostro modello produttivo. All'indomani di una crisi che trascinerà un ulteriore appesantimento del debito pubblico e di indebolimento

dell'economia reale, nello scenario globale, su quali assi il nostro Paese dovrà concentrare i propri sforzi e i propri investimenti?